



**TORINO** DEVE STRINGERE UN NUOVO PATTO CON I COMUNI, CON LE UNIONI MONTANE, CON TUTTI I TERRITORI CHE LA CIRCONDANO. LA COMUNITÀ URBANA COSTRUISCE E RICOSTRUISCE COESIONE SOLO APRENDOSI VERSO IL PIEMONTE. A PARTIRE DALLE VALLI CHE LA RENDONO UNICA IN EUROPA. UNA CAPITALE DELLE ALPI FORTE DEL PATTO TRA TERRITORI



[dossier Uncem]

# Città e valli insieme

# TORINO

# Capitale delle Alpi

# 10 idee e percorsi

A cura di UNCEM PIEMONTE  
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

[dossier Uncem]

# Città e valli insieme

# TORINO

# Capitale delle Alpi

# 10 idee e percorsi

25 agosto 2024

Dossier a cura di Roberto Colombero e Marco Bussone

Si ringraziano Maria Laura Mandrilli, Antonio De Rossi, Federica Corrado, Giampiero Lupatelli

con i membri della Giunta e del Consiglio Uncem Piemonte

A cura di UNCEM PIEMONTE  
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



## UNCem PIEMONTE | Chi siamo

**Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da settant'anni (dal 1952) il "sindacato del territorio montano".** Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani. In Piemonte, la Delegazione regionale è tra le più vive del Paese

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione ("La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane")
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista "Comunità Montagna" ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su [www.uncem.piemonte.it](http://www.uncem.piemonte.it)

## Introduzione

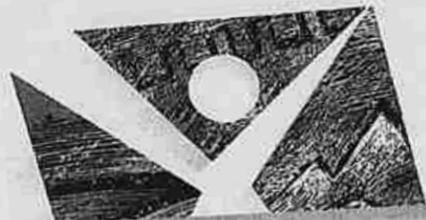
Torino dove mette i suoi confini? Torino è chiusa nelle sue mura o guarda oltre ai territori che la circondano? Torino è o meno un "capoluogo alpino", come la chiamò a essere Rinaldo Bontempi alla vigilia delle Olimpiadi? E da allora è stato fatto un percorso o meno?

Serve una nuova spinta progettuale, ideale, strategica per dare a Torino - tra le poche, forse unica in Italia - un prospettico orizzonte "metromontano". Si vuole davvero costruire un "Patto" vero tra territori urbani, rurali, montani? Si possono valorizzare i servizi ecosistemici, perequazione urbanistica, fiscale, progettualità congiunte? Si possono servizi pubblici, con tutte le partecipate e chi deve occuparsene, a partire dalla Regione, in un quadro che va oltre Barriera di Milano, la Tangenziale, il Sangone? E ancora: quale è il "Patto" del Sindaco di Torino con la Città Metropolitana che amministra?

"Urbano e montano" devono incontrarsi, occorre abbattere steccati. Ma vogliamo essere concreti. Pensiero e azione devono unirsi. Non servono promesse o grandi ideali, missioni e paroloni. I territori uniti sono più forti. E sono forti perché sono comunità. Dobbiamo lavorare su cosa hanno in comune le comunità che nascono in un quartiere, costruendo sviluppo, e quelle di un paese. Torino deve saper unire questa tensione a generare comunità. A riscoprirsi comunità. Secondo quelle sfide della "Camminare insieme" che sono e che restano. Sono semi gettati, per crescere. E Torino solo con le sue valli alpine, con i territori collinari e agricoli di pianura, con tutti i 312 Comuni della Città Metropolitana, "è Torino". È Torino con le comunità dei territori: serve questa tensione.

Uncem fa la sua parte. Con proposte, idee, stimoli, azioni. Ci lavoriamo con tutti i Sindaci e le Amministrazioni del Piemonte. Perché Torino deve aprirsi al Piemonte e come "Capitale alpina" guida una sfida regionale e nazionale. Tutte le Città alpine seguano un percorso che nasce qui, su stimolo di Uncem. Da Savona a Gorizia. Per il Piemonte, le buone esperienze non mancano. Ma occorre fare di più. Mondovì, Saluzzo, Cuneo, Pinerolo, Ivrea, Biella... devono essere "Città alpine" che non si girano indietro, ma che invece guardano in alto. Compongono territori, generano coesione e percorrono percorsi di inclusione e crescita. Inizia Torino. Che guarda al futuro senza chiudersi nei suoi confini.

LA REGIONE PUNTA SUL TURISMO



**IL PIEMONTE SBARCA ALLA BIT**

Un grande stand di 900 metri quadrati dove vengono ricevuti vip, operatori specializzati, personalità del mondo del turismo e della cultura e dove saranno organizzati vari eventi. Così si presenta il Piemonte alla Bit, la Borsa internazionale del turismo in programma alla Fiera di Milano da domani a sabato. Singolare il testimonial, Francesco Gaiardelli, il trentunenne

di Santa Maria Maggiore in Val Vigizzo, noto al pubblico del Grande fratello come «Medioman». Lo stand della Bit si articola in quattro aree tematiche: residenze sabaude e città d'arte, laghi e parchi, percorsi enogastronomici e colline e le montagne. Il logo è accompagnato dal claim: «Il Piemonte scopritelo adesso». A diffondere le immagini più belle dei luoghi-simbolo del turismo piemontese (Sestriere, Torino, isole Borromeo) sono collegate via satellite venerdì, un altro via Massimo Giletti e scopritelo adesso» Ettore Racchelli, il Calabrese, il giorno

# La Città delle Alpi si prepara a ricevere la bandiera olimpica

La grande festa dall'1 al 3 marzo tra piazza Vittorio, Sestriere, Pinerolo fino a Bardonecchia  
Il sindaco parte per Salt Lake City: «Sfruttiamo dall'inizio il quadriennio dei Giochi del 2006»

Luciano Borghesan

La frase chiave è «sfruttare l'appuntamento delle Olimpiadi 2006 fin dal primo giorno». E cioè da domenica prossima quando Torino riceverà dal presidente del Cio, Jacques Rogge, la bandiera dei Giochi invernali. Il momento magico durerà 4 anni, un periodo «unico» per promuovere la Città delle Alpi, i suoi prodotti, le bellezze naturali, architettoniche e storiche.

C'è entusiasmo e nel contempo consapevolezza delle responsabilità che l'inizio di questo percorso comporta. Ieri, presso il Museo della Montagna, ai Cappuccini, alla presentazione di un nutrito programma di manifestazioni per l'arrivo in Piemonte del vessillo olimpico, le autorità hanno richiamato tutte le energie sociali ed economiche della regione a farsi partecipi della grande occasione.

Tre i punti su cui il sindaco Sergio Chiamparino invita a convergere: 1) «Realizzare gli impianti rispettando tempi e senza fare errori»; 2) «Costruire opere che siano utili al territorio anche dopo il 2006»; 3) «Utilizzare l'opportunità delle Olimpiadi

per mantenere Torino in quota, pronta a una nuova fase di sviluppo».

Il futuro: il tema più lontano e più sentito. Il 2006 sarà il coronamento di ogni preparazione, cui non dovrà seguire la fine, «the end». Dallo sforzo, dalla ricerca di tutti gli operatori, pubblici e privati, verrà l'idea forte che consentirà di mettere a profitto un territorio più attrezzato per trasporti, collegamenti multimediali, ricettività?

E' questa la sfida anticipata dagli amministratori. Anche con un po' di preoccupazione, come ieri ha ammesso il presidente della giunta regionale, Enzo Ghigo: «Ho assistito alla manifestazione di apertura di Salt Lake City. Mi è parso un evento condiviso da tutti gli americani. Proprio là mi sono accorto che gli italiani e forse anche i torinesi non hanno finora sentito, come dovrebbero, l'appuntamento olimpico». L'esortazione di Ghigo è per il coinvolgimento subalpino, perché si superi la tradizionale prudenza: «Le industrie e le aziende, per ora, sono latitanti», ha detto Ghigo riferendosi alle sponsorizzazioni.

«Stanno per accendersi i riflet-

tori su di noi - ha aggiunto il presidente della Provincia, Mercedes Bresso -. E' necessario un salto di qualità, non solo per giungere puntuali all'appuntamento sportivo, ma anche per sfruttare al meglio il quadriennio olimpico».

La prima caratteristica da coltivare sarà sicuramente nella vocazione «sciistica» del comprensorio torinese. Per il sindaco di Sestriere, Francesco Jayme, verrà naturale valorizzare un prodotto di alta qualità che godrà di impianti di risalita ancora più efficienti, di impianti di innevamento artificiale più moderni: «Le attrazioni di campioni nati o cresciuti in queste vallate moltiplicheranno le attenzioni». L'elenco è lungo: da Gros all'ultima medaglia d'oro femminile, Ceccarelli. La valanga azzurra, i campioni Tomba, Compagnoni, Belmondo, sono sempre stati protagonisti in val-susa e nel pinerolese.

«La Città delle Alpi dovrà essere lo sfondo su cui lavorare. Impariamo da Barcellona: lei ha puntato sulla catalanità, sul mare. Noi abbiamo i monti, sono il nostro orizzonte», ha osservato Rinaldo Bontempi, vicepresidente

del Toroc. Con l'arrivo della bandiera, Torino, Pinerolo, Bardonecchia, Sestriere e gli altri cinque comuni sedi delle Olimpiadi 2006 vivranno giorni di festa, dall'1 al 3 marzo. In piazza Vittorio Veneto sarà montata una pista da snowboard che, lunga 93 metri e alta 24, sovrasterà i palazzi. Ieri sono cominciati i lavori per erigerla: allestita con neve artificiale, ospiterà poi concerti e giochi di luci. Dalla sera di venerdì 1 marzo si esibiranno i primi atleti, anche disabili. Seguirà uno spettacolo condotto da Natasha Stefanenko con la cantante toscana Irene Grandi. Dal Po raggi laser proietteranno in cielo e sui palazzi circostanti immagini degli sport invernali. «Sventola! La voglia di Olimpiadi» è il nome del programma itinerante, costerà 400 mila euro, dei quali metà pagati da un pool di sponsor. Intanto, oggi, il sindaco Chiamparino vola per Salt Lake City a prendere la bandiera che presto ammainerà il collega di Salt Lake City, Ross Anderson. Tornerà con il presidente e il vice del Toroc, Valentino Castellani ed Evelina Christillin. Li attendono in tanti, e con molte speranze.



Daniela Ceccarelli, medaglia d'oro a Salt Lake City, domani torna a Ce

**Il dibattito**

di Massimo Massenzio

«Torino "capoluogo alpino"? È un progetto storico di Valentino Castellani, mai del tutto decollato purtroppo, da cui però bisogna ripartire». L'assessore comunale alla Protezione Civile Francesco Tresso raccoglie l'invito del presidente Uncem Marco Bussone che, sulle pagine del Corriere (e anche in una recente chiacchierata con lo stesso Tresso), ha auspicato che la Città possa diventare il «traino delle sue valli». Diventando capofila di progetti di sviluppo e di contrasto al



## «Con un progetto condiviso Torino può diventare il traino delle sue vallate»

Tresso e l'appello di Uncem: «Cominciamo in autunno»

calo demografico e ai danni provocati dal cambiamento climatico.

Assessore, da dove cominciamo?

«Dalla vigilia delle Olimpiadi del 2006. Tanti investimenti, nuove infrastrutture. Io sono stato anche coinvolto come progettista dell'impianto di sci nordico a Pragelato. Poi non tutto è andato come previsto. Torino ne ha beneficiato, certo. E alcune località sciistiche fanno il pienone di turisti durante i mesi invernali, ma non in tutte le vallate c'è stato l'atteso salto di qualità».

Cosa intende?

«Alcune zone sono rimaste ancorate alle "seconde case", il turismo non è decollato e ci sono borghi che rischiano lo spopolamento. Le montagne torinesi sono bellissime e possono essere attrattive anche senza l'elemento neve. Insieme a Città Metropolitana, dobbiamo coinvolgere una pluralità di soggetti. Comuni, associazioni datoriali, Terzo



Assessore Francesco Tresso

Settore, Uncem, Anci e i diversi settori del nostro Ente. Serve una mobilitazione che è necessario costruire».

Mobilitazione?

«Leggo sui giornali che il sindaco di Bologna al New York Times parla delle relazioni anche di tipo turistico della sua città con le valli appenniniche. Per Torino questa relazione è naturale. Ma serve un appello forte a quanti credono in questo progetto di "Torino Città delle Alpi", capitale insieme con Chambery, Sion, Lione, altre Città Svizzere, austriache, slovene. Dobbiamo costruire un progetto credibile che guardi allo sviluppo del territorio. Ma limitarsi al solo aspetto turistico sarebbe riduttivo».

Ha già delle idee?

«Lavoriamo sulla formazione di professionalità specializzate che sappiamo muoversi sul territorio e valorizzare i prodotti locali. Ad esempio con un nuovo Istituto tecnico della Montagna. Mentre gli

**Immobili**

### Le case in vetta salite del 26,8% in dieci anni

Sale il costo delle case in montagna. A spingere il mercato una serie di fenomeni: dalla fuga dal caldo, fino alla possibilità di lavorare in smart working. A stilare la mappa dei rincari è «Scenari immobiliari», che evidenzia come negli ultimi 10 anni il costo al metro quadro, in media, sia cresciuto del 26,8%. Stesso discorso per gli affitti. A Courmayeur e Sestriere, ad esempio, servono almeno 1.500 euro per garantirsi per 7 giorni una casa da 4 posti letto in alta stagione. (n.f.l.z.)

atenei cittadini sono già attivi in questa direzione e hanno avviato corsi specifici di cultura e scienza alpina».

Bussone ha fatto riferimento anche a un piano regolatore condiviso con le valli. È possibile?

«Certamente, ormai ragionare solo all'interno dei confini di una cartina sarebbe anacronistico. Servono però una pluralità di azioni in sinergia non solo con le valli, ma anche con Regione e Città Metropolitana. Oltre a un piano articolato per creare una microeconomia che renda sostenibili gli investimenti. E ben venga se la giunta Cirio vuole ricostruire legami cancellati da un'altra giunta di centro-destra. Torino può essere il volano, il perno di una serie di politiche di sviluppo in ottica di "città metromontana". Lo abbiamo dimostrato con Olimpiadi, Tour de France, Giro d'Italia e altri eventi. Ora dobbiamo realizzarlo pensando ai servizi ecosistemici, alla mitigazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici, allo sviluppo di economie che arginino l'abbandono dei borghi».

Quando si comincia?

«In autunno, con un confronto tra i diversi attori di un progetto che potrebbe essere raccontato al Museo della Montagna. Un unicum in Italia, che può diventare luogo strategico per collegare le diverse "antenne" dislocate nelle vallate alpine».



Necessario un piano di sviluppo articolato e non limitato agli aspetti turistici. Bisogna investire anche sulla formazione



Importante coinvolgere tanti soggetti, serve impegno e il Museo della Montagna potrebbe ricoprire un ruolo strategico

## SALITI A SEI I CASI DI MESOTELIOMA SCOPERTI IN ALTA VALSUSA. TRA LE VITTIME ACCERTATE DA GUARINIELLO UN UOMO DI 44 ANNI

# L'amianto ha ucciso altre tre volte

da San... frazione di Fenils, dove Daniela ed Alessandro vivono in una bella grangia che hanno da poco ristrutturato, ma anche da Sestriere, Sauze d'Oulx, Claviere e Bardonecchia.



# 10 IDEE PER RITORNARE AL CUORE DELL'EUROPA

**TORINO | CAPITALE DELLE ALPI NEL CUORE DELL'EUROPA**

**non solo Torino. La rete dei “capoluoghi alpini” è la vera nostra sfida di alleanze**

**recuperiamo un processo culturale di coesione e cooperazione tra territori**

**programmare un miglior uso delle risorse naturali - acqua e legno - è la risposta alla crisi climatica in corso**

**i paesi sono vivi se sono abitati. costruiamo perequazione urbanistica tra Torino e Comuni**

**ripartiamo dalle Alpi, regione unica al centro dell'Europa e laboratorio di innovazione**

**ridisegniamo, Torino e Comuni, la geografia istituzionale. servono Enti locali forti**

**mobilità e flussi. ci vogliamo stare dentro. con ferrovie e strade moderne e sulle quali si investe**

**sulle “regole del gioco” stiamoci tutti: senza rappresentanza non ci sono i territori**

**le valli sono “green communities”. Torino le riconosca e valorizzi i servizi ecosistemici-ambientali**

**formiamo i Sindaci e le Amministrazioni: nascono lì i primi veri legami autentici**



# TORINO CAPITALE | 10 AZIONI CONCRETE DA ATTUARE

**il Sindaco di Torino e della Città metropolitana deve andare fisicamente sui territori**

**serve un piano per una “perequazione urbanistica” tra capoluogo e valli. PRGC**

**sulle foreste: azione immediata con FSC e PEFC per il mercato volontario dei crediti di carbonio (sostenibilità)**

**serve un’azione forte con le datoriali: guidata dalla Città e dalla Città metropolitana**

**serve una campagna informativa, su Torino Capoluogo alpino, per raccontare quel che siamo**

**coinvolgiamo Confindustria e le imprese: come vogliono creare legami e cosa vogliono fare**

**sulle linee ferroviarie alpine (verso Ceres e il Canavese) serve un’azione politica chiara**

**un quartiere, una valle: accordo tra sistemi territoriali per allearsi (anche sul bosco)**

**un “patto” sui fiumi che scendono dalle valli, per un nuovo migliore uso delle risorse idriche**

**subito un incontro di Sindaci, per area omogenea, di ascolto, guidato**

# io compro in valle



[www.uncem.it](http://www.uncem.it)

# la montagna vivrà

## Compra in valle. La Montagna vivrà

Ogni volta che sali, anche solo per un'escursione breve, fermati in un negozio del territorio. Nel negozio, nel bar, acquista i prodotti tipici del paese dove ti trovi da portare a casa – o per la tua escursione, per il tuo pic-nic. È un segno di vicinanza al territorio e un atto di sostegno all'economia locale. Grazie a quel gesto, la montagna vivrà. Il paese vivrà. Se quando sei a casa ti piace acquistare on line, scegli i portali che realmente rappresentano il territorio e le sue imprese. Non le grandi piattaforme ma i siti internet "di valle", di territorio. È fondamentale per sostenere le aziende agricole e artigiane dei territori.

## Bar e ristoranti sono per te. Sono comunità

Sono aperti, sono accoglienti. Consumare prodotti locali nei bar e nei ristoranti è un gesto di amore per i territori. I bar e i ristoranti sono pezzo portante delle comunità vive. I bar e gli esercizi commerciali sono vitali e generativi nei paesi [per il Paese].

## Attenzione. Non tutto è gratis.

Paghi il parcheggio, la ZTL, la Zona C in città dove vivi o lavori? E l'autostrada? Bene. Dunque anche in Montagna non tutto può essere regalato, non tutto è gratis. Uncem te lo dice con grande franchezza. Negli ultimi dieci anni, molti territori montani, alpini e appenninici, in Italia e non solo, hanno sperimentato iniziative per dare un valore a pezzi di territorio che hanno particolare fruizione e tipo di accesso. Non tutto è gratis. Come paghiamo i parcheggi in città, possiamo, vogliamo introdurre alcune aree parcheggio (e accessi) a pagamento nelle aree montane. O delle navette per portarti in luoghi incontaminati, senza auto, oppure strade con un pedaggio. Tre euro per una giornata, cinque euro per un voucher, un ticket [gratis - quindi nessuna tariffa - se mi fermo a mangiare in un bar o in un ristorante del paese]. Ogni territorio fa le sue scelte e le sue proposte. E fa bene a farle. Rispettate. Un parcheggio o una navetta a pagamento nelle aree montane non sono uno scandalo. I proventi sono reinvestiti dagli Enti per una migliore promozione, per migliori servizi, per darti serenità. Per te. Perché la Montagna non è tutta gratis. Quell'euro investito bene, da te sul territorio, ti darà il centuplo, il massimo. La Montagna da vivere.

# DOPO RINALDO

## RIPARTIAMO | DOPO RINALDO BONTEMPI, LE OLIMPIADI INVERNALI DEL 2006, LA NASCITA DELLA CITTÀ METROPOLITANA, MOLTO RESTA DA FARE. DUE PRIMI PASSI

# 1

Quando **Rinaldo Bontempi**, alla vigilia delle Olimpiadi del 2006 aveva ripetuto che **Torino doveva essere una "capitale alpina" europea**, erano stati in pochi a credergli. L'europarlamentare che era vicepresidente del Comitato organizzatore non aveva anticipato i tempi, anzi. Quando le previsioni non avvengono è facile bollinare quelle idee come troppo visionarie. Non è così. Bontempi aveva detto quello che andava fatto per costruire una città unita ai suoi territori, usando mezzi, risorse, opportunità dei Giochi invernali. Quasi nessuno lo ascoltò e quello che Torino non ha fatto negli ultimi venticinque anni è proprio quello che oggi servirebbe di più.

La crisi climatica e, nell'ultimo anno, la crisi pandemica hanno ricollocato spazi e luoghi e messo in crisi il ruolo centrale delle grandi aree urbane, sia al loro interno – aprendo ulteriori fratture tra centri e periferie – sia all'esterno, imponendo di guardare a quel che c'è fuori. Che l'Italia fosse il Paese dei paesi, dei campanili e della urbanizzazione diffusa, lo avevano ripetuto in molti, compreso Bontempi che chiedeva slancio e coraggio. Per mettere in relazione il capoluogo e le sue valli. Cambiare prospettiva per lui voleva dire smettere di vedere il pezzo di Piemonte alpino solo come luogo di svago, di divertimento e di sport. Evitare di vedere le Alpi "parco giochi" e le Olimpiadi mero evento da tv, medaglie e sponsor. Non ci siamo riusciti ma quella fiamma non è spenta.

Quando è arrivata la "Città metropolitana", nel 2014, a sostituire la cara "Provincia", sono stati in molti a gridare allo scandalo. Impossibile mettere insieme Crocetta, Vallette, Barriera con Balme, Traversella e Bobbio Pellice. A guardarlo bene, questo pezzo di Europa è invece uno straordinario laboratorio di politiche. Non ha pari in Italia e nel vecchio continente. È difficile da interpretare questo territorio di 310 Comuni dove il più piccolo Comune ha 40 abitanti e il più grande 850mila. È emblematico per il Piemonte, così composito e ricco di "territorialità", è uno spaccato di Italia che ha sempre generato innovazione proprio nelle relazioni. In Piemonte è nata la politica per la montagna, negli anni Cinquanta.

Torino che va ad elezioni – è bene ricordarlo – elegge anche il "Sindaco metropolitano", come si chiama ora il "Presidente della Provincia". Come potrebbero, candidati ed eletti, non costruire le loro scelte, le loro proposte senza guardare ai territori? Ed essere consapevoli che il capoluogo alpino oggi necessario non è solo. È con Pinerolo, Ivrea, e poi Cuneo, Saluzzo, Biella, Vercelli... nel costruire un patto con i territori, con le valli che convergono sulle città. Il patto è istituzionale: nell'impegno della Città Metropolitana (e prima ancora della Regione) a investire risorse per le "terre di mezzo", le zone rurali e montane nelle quali garantire un adeguato livello di servizi – scuola, trasporti, sanità – così da permettere a chi vive nei Comuni montani di poterlo fare senza scappare. E a chi vuole trasferirsi – per trovare spazi e benessere, luoghi e identità – di farlo senza rimpianti e illusioni. Torino "capoluogo alpino" non considera Sestriere o "Bardo" proiezione di un quartiere urbano.

La prima questione è "culturale": occorre agire sulle sensibilità e parlare di questo "patto tra territori". Raccontarlo e renderlo percepibile da tutti

# 2

Riconosce che nelle valli alpine piemontesi che la avvolgono ci sono acqua, foreste che assorbono anidride carbonica, persone e imprese che proteggono con la loro presenza i versanti, filiere agricole e manifattura di alta qualità. Queste "presenze" hanno un prezzo. Si pagano. Chiamiamoli finalmente "servizi ecosistemici-ambientali" che la città utilizza. Ne beneficiamo tutti di 1 milione di ettari di bosco in Piemonte e di migliaia di imprese agricole. New York, con l'acqua che viene garantita alla Grande Mela dalle montagne, lo fa da decenni. Paga per proteggere le fonti.

Non servono retorica e promesse. **Non si va nei borghi a vivere (o a telelavorare) se questi non sono forniti di opportuni servizi. Torino non può chiudersi nel trasporto pubblico da Caio Mario a corso Romania o nella linea in più della metro. Il Sindaco della Città faccia con i Sindaci dei paesi la battaglia per riattivare (e potenziare) le ferrovie delle aree montane che sono state chiuse negli ultimi anni – troppe e senza logica – e al posto di guardare a Milano, guardi a Cuneo. Nel ponte ferroviario con Lione, necessario, non bypassi le valli. Cioè che sta in mezzo – le Alpi – non sono ingombro.**

Gli spazi per i confronti dei "centri decisionali" ci sono.

La Città Metropolitana è spazio da riaffermare.

Lo è anche Uncem quale Associazione che ribadisce tre urgenze:

1. La relazione è territorio, comunità più unite e meno fragili.
2. **Le Alpi sono cerniera e hanno un "ruolo ambiental-politico-culturale" che le Istituzioni per troppo tempo non hanno voluto vedere.**
3. **Per far uscire dall'isolamento il Piemonte non bastano un'idea o uno slogan. Sindaci e loro comunità, dei Comuni piccoli e polvere, chiedono uno sforzo in più a Torino. Punti sulle Alpi per essere se stessa.**

# CHI FA CHE COSA | SONO “SOLI” I SINDACI. MENO SE HANNO TRA LORO LEGAMI FORTI. E LE UNIONI NON POSSONO ESSERE “SOMME DI PICCOLI”. PER QUESTO TORINO DEVE GENERARE UNITÀ

Quando ci chiediamo come stiano insieme le aree urbane con gli insediamenti delle zone montane e rurali (ma anche agricole, non sempre con forte pendenza) che sono al di fuori della città, credo che vada molto bene parlare di “patto”, è giusto, lo facciamo. Ma poi bisogna provare a essere concreti. Come stanno in relazione le città con i paesi, la prima cintura e le zone montane? Ci sono contesti territoriali che hanno provato a rispondere e fatto, costruito programmi e studi, ma anche dato seguito in norme, investimenti, risorse destinate in luoghi precisi.

**Uncem ha sempre pensato che la Provincia prima, ora Città Metropolitana, fosse uno straordinario laboratorio di questi legami.** È evidente che i percorsi si montano sulle gambe degli uomini che sono chiamati o votati a guidare le istituzioni. Prima condizione, è non evadere quei legami come inutili. Torino o Bergamo, Salerno o Perugia, possono benissimo pensare di essere autonome, indipendenti, e un'Amministrazione che le guida ne ha a sufficienza del perimetro comunale. Ne ha abbastanza! Spesso le città hanno guardato lontano, a Roma, a Bruxelles, all'Europa... come stanno nel contesto europeo le grandi capitali e i capoluoghi regionali? È una domanda legittima se riferita a come avere rapporti aperti e in dialogo, come intercettare fondi europei ed entrare nelle grandi reti della programmazione comunitaria. Ma a questa domanda di Europa, occorre unire – per tutte le città medie e grandi del Paese “delle cento città” e dei “mille campanili” – come stiamo in dialogo con chi c'è appena oltre il confine comunale.

Cosa facciamo per non chiuderci all'interno dei nostri problemi e delle nostre opportunità? La fantasia amministrativa dei Sindaci e delle Amministrazioni dà risposta a questa grande sfida contemporanea. Anche questa domanda presuppone un processo che non sappiamo esattamente quando sia iniziato e che non finirà. È un percorso di conoscenza, sulla base dei

valori della Costituzione, delle specificità territoriali, non è uguale ma diverso. Però è bello per questo. È dunque a mio giudizio prima di tutto una questione culturale, questo patto. Le Istituzioni esistenti o che verranno sono sempre un mezzo e mai il fine. Quando si chiamavano Province o Comunità montane, non hanno risolto del tutto la sfida rispetto all'oggi in cui si chiamano Città metropolitane e Unioni montane di Comuni. Voglio dire che per capire e interpretare questo processo e questo “patto” metro-montano standoci dentro, vivendolo, dobbiamo stare lontani dal benaltrismo, dalla facile semplificazione, dal pensiero che in passato stessimo meglio con gli Enti di allora. Non perché non sia forse vero, ma piuttosto perché ci serve a poco crederlo. Così occorre essere concreti, individuare opportunità e dimensioni di impegno culturale, che poi diventino politiche, istituzionali, operative. Gli Enti territoriali devono “farsi aiutare”. Non stiamo parlando di consulenze rispetto al patto tra città e aree rurali e montane. So pensando a studio, ricerca, approfondimento rispetto a questi temi da parte di chi ha responsabilità istituzionali. Interrogarsi continuamente sul percorso che si intraprende come Sindaci e come Amministrazioni è importante. Lo è guardare ad esempi di Comuni e territori che hanno fatto, hanno scritto, hanno chiesto, sono stati laboratorio.

Come lo è “non sentirsi soli”. **La solitudine dei Sindaci, delle grandi città come dei piccoli paesi, è un tema che non mi fa dormire la notte. I processi complessi, questo “patto”, non si affrontano da soli, ma insieme.** Lo abbiamo letto anche nella legge del 2017 sui piccoli Comuni. Le dinamiche di sviluppo si coordinano insieme, tra Comuni, anche perdendo un po' della propria sovranità per far spazio all'altro. Il patto si fa in due o più, mi insegnano. E così se ne esce migliori. Vale anche per le città e per i territori.

# 3



## ALLEANZE DA FARE

**Non solo legami con le altre Città metropolitane italiane. Le alleanze che Torino deve fare sono certamente con i più grandi capoluoghi italiani. Senza invidie e senza concorrenze.**

**Ma l'alleanza proficua è quella che Torino guida con tutti i capoluoghi di provincia piemontesi.**

**E attraverso Cuneo, ad esempio verso Nizza. Nizza che è una vera “Città metropolitana”. Nice Métropole è un alleato per Torino. Come Lione che si è profondamente trasformata negli ultimi anni, generando nuovi quartieri e spazi, creando luoghi di comunità per una città che niente ha da invidiare a Parigi.**

# 4



# LEGAMI AUTENTICI

## MOBILITÀ | FERROVIE E GOMMA. MA ANCHE STRADE. RIEQUILIBRARE I RAPPORTI TRA TERRITORI PASSA DALLA MOBILITÀ. TORINO RAGIONI SUI FLUSSI CHE ENTRANO ED ESCONO

Senza stare nei flussi, i territori non esistono. E senza vettori che organizzino quei flussi, sono finiti. Ecco perché da almeno vent'anni Uncem insiste su una riorganizzazione della mobilità di persone e merci da e verso Torino e le sue Valli. Dal Pinerolese, all'Eporediese, senza dimenticare tutti gli altri territori occorre ripensare "al futuro" il modello organizzativo dei servizi dei trasporti. Lo deve fare il Sindaco di Torino, Sindaco della Città Metropolitana, nelle Conferenze delle Aree omogenee e con l'Agenzia regionale della Mobilità e con la Regione.

Prima cosa che Uncem chiede: **le ferrovie non sono "rami secchi"**. E allora devono essere riattivate e potenziate. Si pensi alla Torino-Ceres, alla Torino-Pont, alla Torino-Aosta o alla Torino-Cuneo-Ventimiglia-Nizza. Ancora, naturalmente alla Torino-Lione che negli ultimi anni - con nostra straordinaria sorpresa e grande entusiasmo - ha visto arrivare, da Salerno treni verso Bardonecchia nella stagione invernale. Una gran bella novità. Ma il tra-

sporto su ferro va potenziato senza sovrapporsi a quello su gomma. E dobbiamo puntare sulle "ferrovie alpine" - anche la Torino-Pinerolo-Torre Pellice che già tanto ha fatto discutere - come strumento decisivo per agevolare la vita ai pendolari e come vettore di nuovo turismo, con "pacchetti" pensati insieme con la Regione, promossi a Torino dal Sindaco e dal Vescovo che insieme ne parlano e li promuovono. Ancora, quelle ferrovie devono essere sentite dalla Città come modo per unirsi alle Valli. E dunque si investono risorse. Piuttosto riducendo qualche fermata di tram e di autobus tra i quartieri. Occorre investire e farlo con strategia politica chiara.

E poi dobbiamo dire, nelle Aree omogenee della Città Metropolitana che sempre di più devono vedere i Sindaci ascoltati e protagonisti, che la manutenzione e gli **investimenti sulle reti viarie e ferroviarie torinesi non sono orpello o casuali:**



# 5

sono funzionali all'unità territoriale.

La Città Metropolitana deve poter investire in "cantonieri" e operai. Sono immagine e forza dell'Ente sui territori. Deve volerlo anche Torino. L'immagine della Città parte dal Chivassese e dall'Eporediese per un turista che arriva dal centro Italia. Caselle è hub di Torino e rendere bello, accogliente, facile **il territorio inizia dalle strade**. Dalla manutenzione delle reti e dalla forza di un territorio che compone sforzi insieme. **Palazzo di Città, insieme con "Corso Inghilterra". Non ci sono muri tra le due sedi istituzionali.** Non ci devono essere.

# VITA NEI PAESI

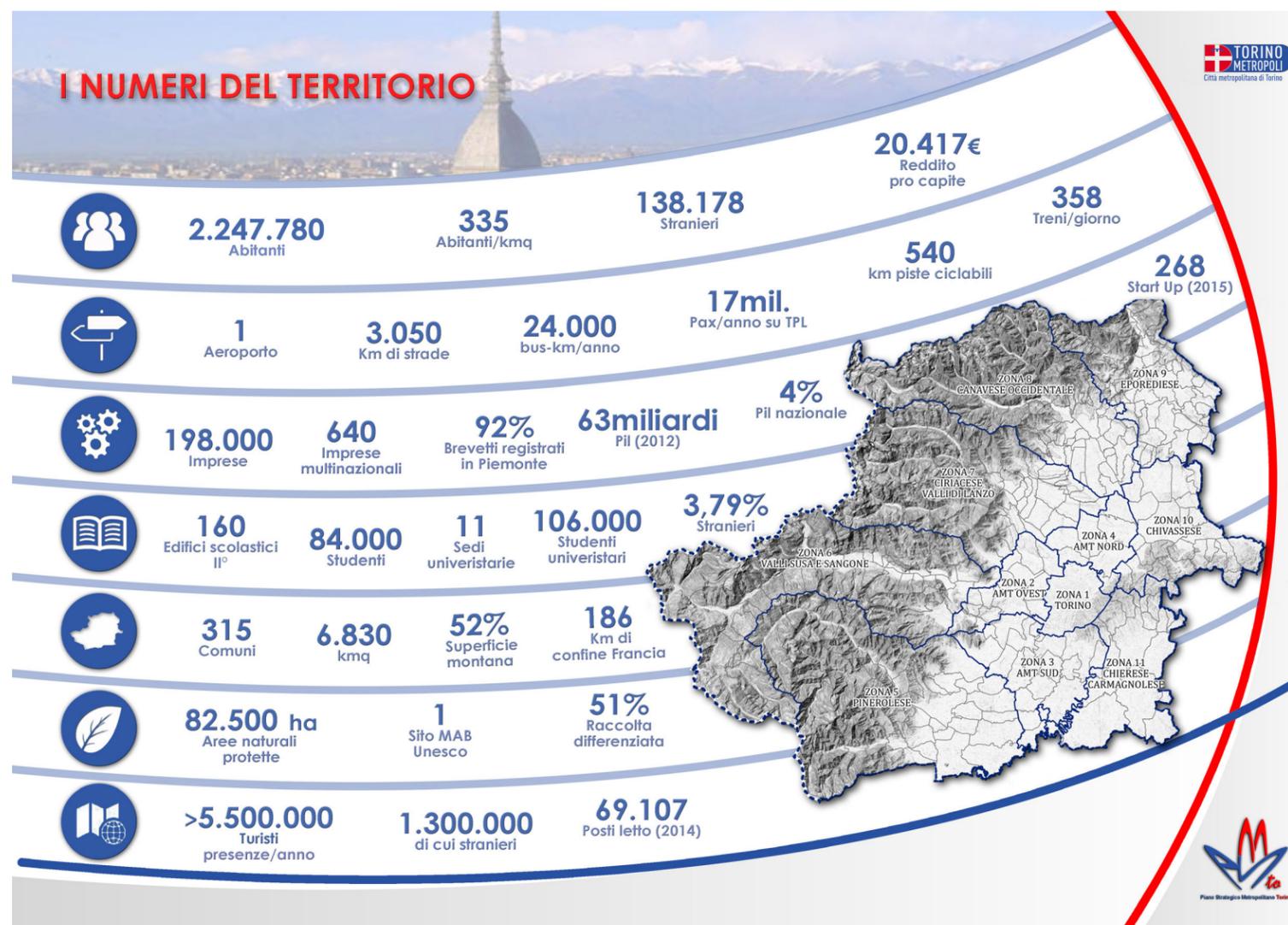


## PATRIMONIO | SPOSTARSI A VIVERE FUORI DALLA CITTÀ SOLO APPARENTEMENTE INDEBOLISCE TORINO. RICORDIAMO CHE I PAESI NON SONO TURISMO, GERANI E BAITE. SONO LUOGHI VIVI, COMUNITA'

I Comuni montani torinesi, compresi nella Città Metropolitana, non sono solo luoghi dove passare qualche ora o qualche giorno di relax e fare un po' di turismo. Indubbiamente vi sono località alpine con una storica vocazione in questo senso, ma ripensare come si vive fuori dai confini urbani vuol dire ripensare modalità organizzative di servizi e sviluppo sociale nei "borghi". Che non sono solo baite e gerani. Luoghi affascinanti certo, i borghi sono da rigenerare con strumenti pianificatori da condividere con la Città di Torino.

Pensiamo al welfare, alle scuole, ai trasporti da e verso i borghi. Ma Uncem vuole immaginare soprattutto strumenti di perequazione fiscale e urbanistica per questi paesi. Dove fare un investimento in "edilizia sociale", ad esempio, non sottrae opportunità ai quartieri urbani, bensì reimmagina un futuro ove famiglie e

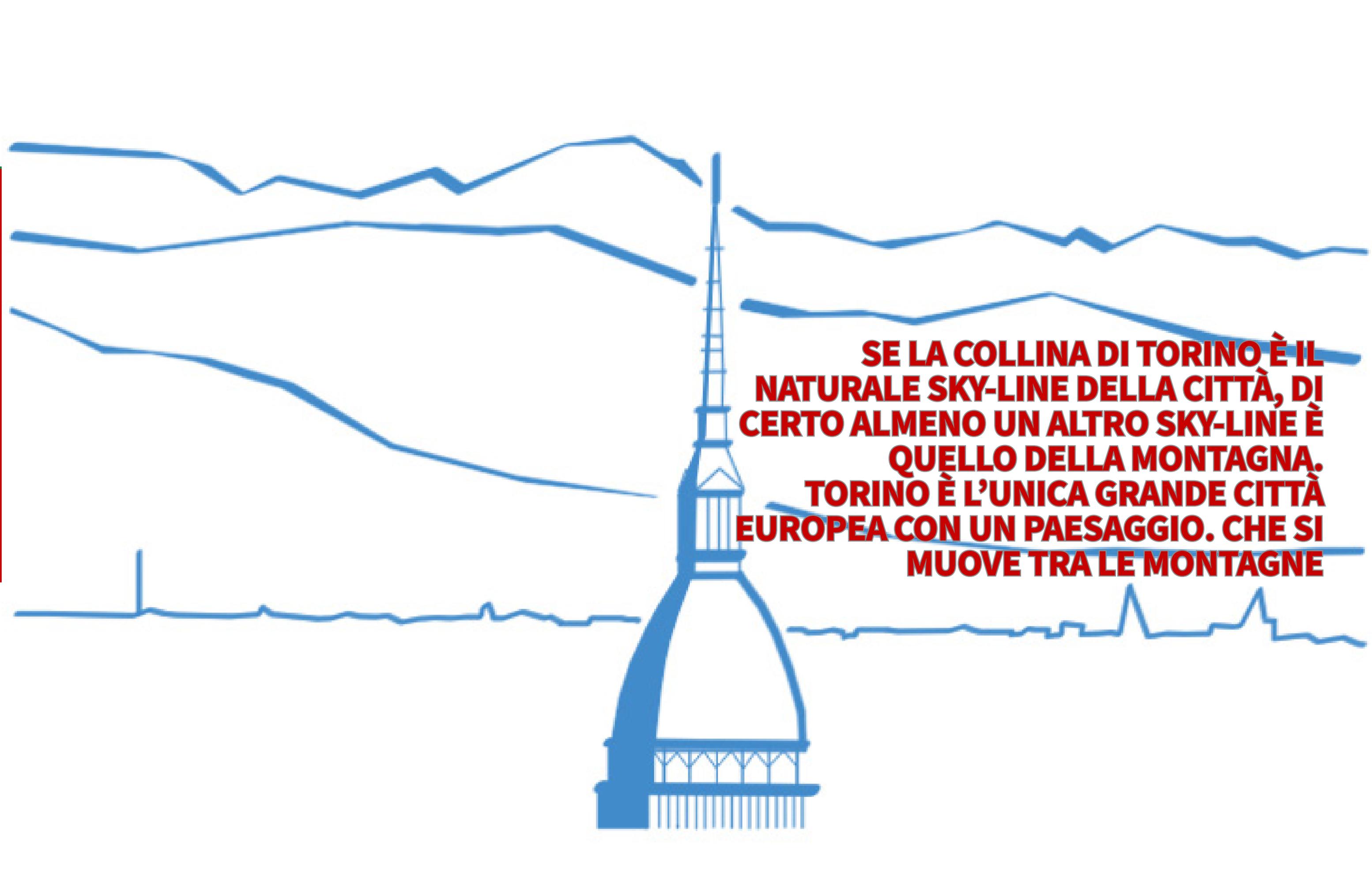
singoli, giovani e anziani, possono vivere in contesti migliori rispetto a quelli delle periferie urbane. Senza retorica, possiamo affermare che le comunità che oggi risiedono nei piccoli Comuni montani torinesi possono incontrare "nuovi abitanti", persone che si trasferiscono, insieme comporre un nuovo bozzetto di società e insieme costruire opportunità anche per organizzare nuovi servizi pubblici.



Il Piano territoriale metropolitano della Città di Bologna prevede l'utilizzo della perequazione territoriale per costruire un meccanismo di redistribuzione a dimensione metropolitana delle risorse finanziarie generate dalle trasformazioni territoriali.

L'art. 5.3 del Piano istituisce un fondo perequativo metropolitano a favore delle unioni o dei comuni cui è riconosciuta una minore capacità edificatoria (e quindi fiscale) per compensare le minori entrate derivanti dalla realizzazione di nuove trasformazioni urbanistiche nei comuni con maggiore accessibilità infrastrutturale e disponibilità di aree. Il fondo sarà alimentato dalle risorse derivanti da trasformazioni all'interno e all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato e nei poli metropolitani integrati. In coerenza con le prime sperimentazioni della perequazione territoriale, l'attenzione principale del PTM è dedicata ai nuovi insediamenti produttivi e al rafforzamento della cooperazione intercomunale, utile anche per ridurre la debolezza delle unioni di comuni, in pratica costruite solo sull'esercizio di alcune funzioni, senza il governo congiunto del territorio e un progetto di futuro in cui riconoscersi. Confluiscono nel fondo, del valore stimato in 10 milioni di euro l'anno, quote delle entrate pari al 50% degli oneri di urbanizzazione secondaria, dell'eventuale applicazione del contributo straordinario, delle monetizzazioni nel caso di aree per dotazioni territoriali e di ulteriori entrate fiscali. Le risorse del fondo saranno assegnate ogni anno ai comuni e alle loro unioni. L'utilizzo delle risorse è collegato ai Programmi di rigenerazione attivati dai comuni, dalle unioni e dalla Città metropolitana che possono riguardare ad esempio il patrimonio pubblico dismesso o sottoutilizzato e i siti produttivi dismessi.

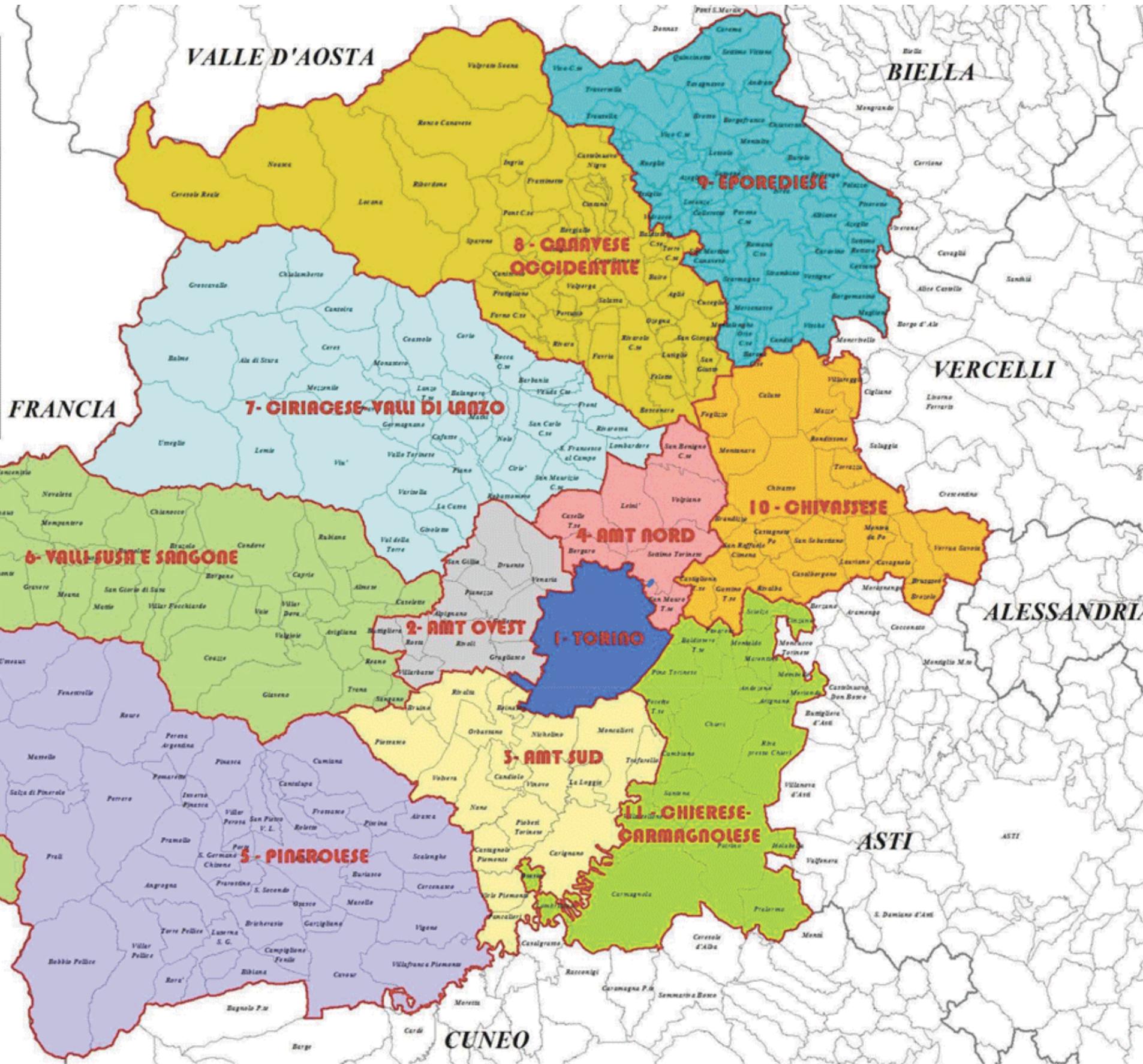
## SERVE UNA PEREQUAZIONE FISCALE E URBANISTICA. BOLOGNA INSEGNA



**SE LA COLLINA DI TORINO È IL  
NATURALE SKY-LINE DELLA CITTÀ, DI  
CERTO ALMENO UN ALTRO SKY-LINE È  
QUELLO DELLA MONTAGNA.  
TORINO È L'UNICA GRANDE CITTÀ  
EUROPEA CON UN PAESAGGIO. CHE SI  
MUOVE TRA LE MONTAGNE**

**TORINO METROPOLI  
PROPOSTA DI ZONE OMOGENEE  
CONDIVISA NELLA COMMISSIONE DEL 20/1/15**

- ZONE OMOGENEE
- LIMITE CITTA' METROPOLITANA TORINESE
- LIMITI COMUNALI
- 1 1. TORINO
- 2 2. AREA METROPOLITANA OVEST
- 3 3. AREA METROPOLITANA SUD
- 4 4. AREA METROPOLITANA NORD
- 5 5. PINEROLESE
- 6 6. VALLI DI SUSA E SANGONE
- 7 7. CIRIACESE E VALLI DI LANZO
- 8 8. CANAVESE OCCIDENTALE
- 9 9. EPOREDIESE
- 10 10. CHIVASSESE
- 11 11. CHIERESE-CARMAGNOLESE
- COMUNI CONTESI



## ENTI E AREE OMOGENEE

Il prossimo quinquennio sarà quello nel quale si deve definire una nuova geografia territoriale.

La Città Metropolitana, negli ultimi anni, ha creduto in un sistema di ambiti territoriali (nella foto), intesi come "aree omogenee" che sempre di più dovranno essere capaci di intercettare le necessità di Amministrazioni comunali, imprese, terzo settore, e portarli sui tavoli decisionali, della Città e della Città Metropolitana, ma anche della Regione e del Governo, con il Parlamento.

In questo lavoro è naturale un "tagliando" alle aree omogenee. Anche in un confronto con il legislatore regionale attorno al perimetro e alla forza che devono avere le Unioni di Comuni e le Unioni montane. Non è un lavoro semplice, in particolare a "legislazione invariata". Ma questo processo serve per compattare i territori, renderli più coerenti e più forti, senza moltiplicare scatole e contenitori, andando a usare bene le espressioni democratiche e istituzionali che già esistono. Unioni di Comuni e Unioni montane sono il riferimento anche per il Sindaco di Torino e della Città Metropolitana che lavora al "Patto" raccontato in questo dossier di proposte e idee.

# PATRIMONIO NIO GRE

## GREEN COMMUNITIES | GESTIRE IL PATRIMONIO FORESTALE DELLE VALLI TORINESI E DEL PIEMONTE FA BENE A TORINO. E COSÌ PROTEGGERE LE FONTI IDRICHE E PROGRAMMARE INVASI

Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna torinese deve giocare una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che abbia al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici. Perché è nelle Alpi che si trova il naturale bagaglio di risorse che garantiranno il futuro stesso della Città. Nelle Terre Alte si trovano i "pozzi di petrolio" del futuro, secondo le definizioni dell'economista Jeremy Rifkin, dal legno all'acqua.

**Nelle Green Communities delle Valli torinesi dobbiamo attuare alcune linee di intervento e azione** determinanti:

- sostenere gli investimenti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- promuovere l'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta e valorizzare le potenzialità di crescita della agricoltura di qualità;
- incoraggiare politiche di efficienza innovativa dell'edilizia;
- stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria negli edifici pubblici e privati;
- favorire la realizzazione di reti di mobilità elettrica;
- programmare interventi di implementazione e diffusione di Green Public Procurement;
- sviluppare le attività di contenimento e riciclo dei rifiuti;
- migliorare l'efficienza del consumo energetico domestico;
- promuovere e adottare comportamenti e strumenti per la mobilità sostenibile;
- partecipare a processi di definizione e controllo delle politiche green e dello sviluppo delle valli intelligenti e sostenibili (smart valley).

### **Deve crederci, il Sindaco di Torino!**

L'articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei ter-

ritori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;

# 8

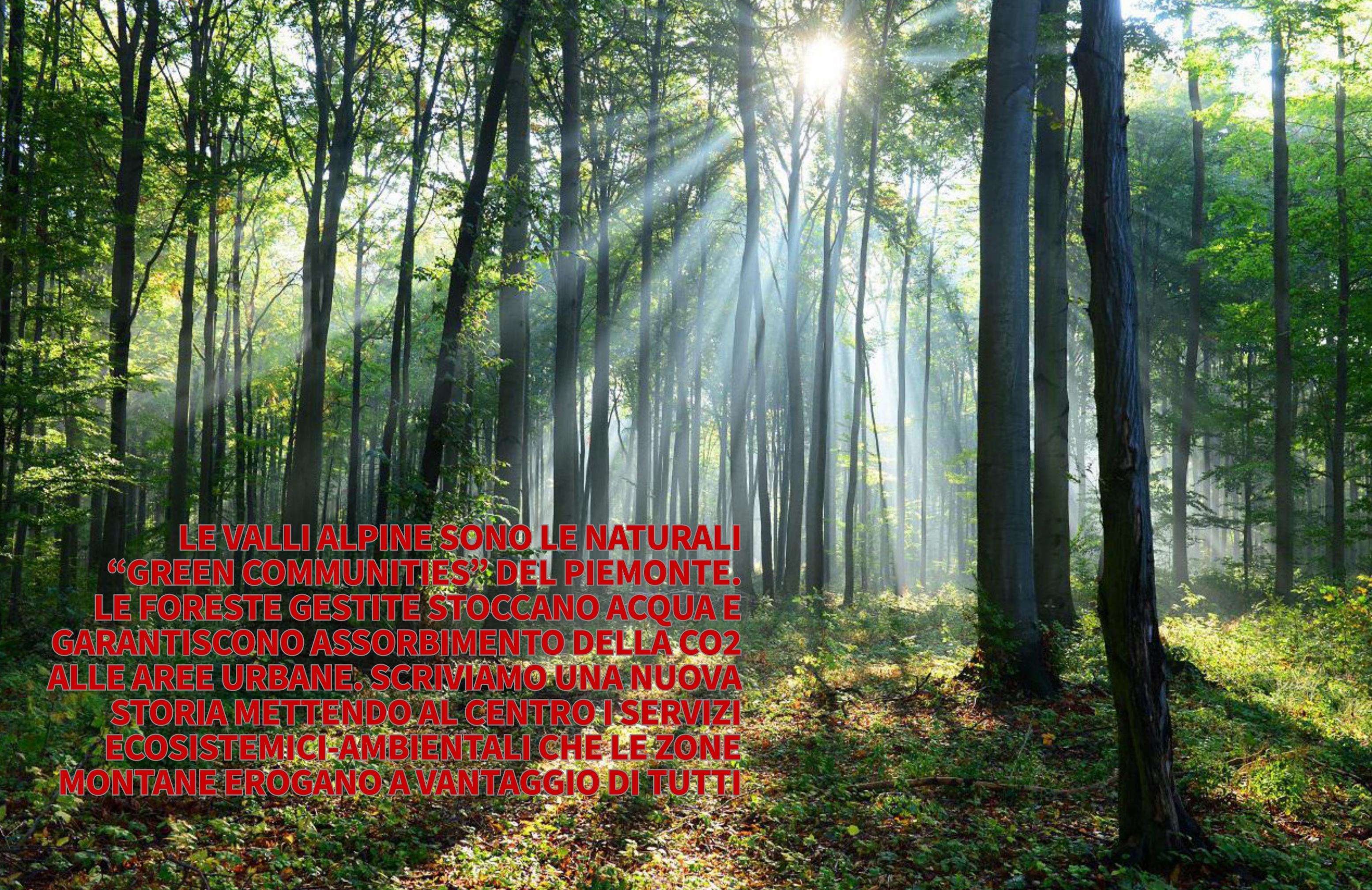
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

**Un modello nuovo, quello delle Green Communities, che si attaglia perfettamente alle valli alpine torinesi. Torino capisca questo passo e non lo ignori, anche per programmare un miglior uso delle risorse naturali nel quadro della crisi climatica. Acqua e foreste, richiedono uno sforzo di pianificazione da fare con tutti i soggetti, pubblici e privati che già finora hanno lavorato - in particolare sull'acqua - moltissimo e con risultati esemplari nazionali. Ma occorre fare di più. Le risorse economiche non mancano. Non possiamo perdere tempo.**

# 7



**PROGRAMMARE INSIEME, VALLI E CITTÀ, UNA MIGLIORE VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE**



**LE VALLI ALPINE SONO LE NATURALI  
“GREEN COMMUNITIES” DEL PIEMONTE.  
LE FORESTE GESTITE STOCCANO ACQUA E  
GARANTISCONO ASSORBIMENTO DELLA CO2  
ALLE AREE URBANE. SCRIVIAMO UNA NUOVA  
STORIA METTENDO AL CENTRO I SERVIZI  
ECOSISTEMICI-AMBIENTALI CHE LE ZONE  
MONTANE EROGANO A VANTAGGIO DI TUTTI**

# ISTITUZIONI FORTI

## ENTI TERRITORIALI | TORINO HA BISOGNO DI ENTI TERRITORIALI FORTI, DI ISTITUZIONI VERE, SINDACI E COMUNI CHE LAVORINO INSIEME PER RIGENERARE I TERRITORI

Se quello che c'è va ripensato - Unioni di Comuni, Unioni montane di Comuni, Province, Città Metropolitana - devono farlo insieme i rappresentanti degli Enti locali con la Regione, Presidente, Giunta, Consiglio, ma anche il Sindaco di Torino non chiudendosi nei confini deve agevolare un percorso che veda insieme stretti legami tra territori.

Il tema istituzionale, dopo quello che è successo negli ultimi 15 anni, è da affrontare. Serve convergenza e dialogo tra partiti, ma la conformazione del Piemonte, il ruolo di Torino e dei 1200 Comuni si deve esprimere con le sue peculiarità e arrivare sui tavoli regionale e nazionale in particolare con idee chiare. La frammentazione istituzionale (in basso qualche carta, non aggiornatissima, che racconta quanti siano i livelli e quanta sia complessità) mina la competitività dei territori e anche la capacità dei Sindaci, dei Comuni di lavorare insieme. Occorre supporto, anche di Torino, per questo processo di rigenerazione istituzionale. Per evitare di essere fragili e deboli di fronte alle sfide della contemporaneità.

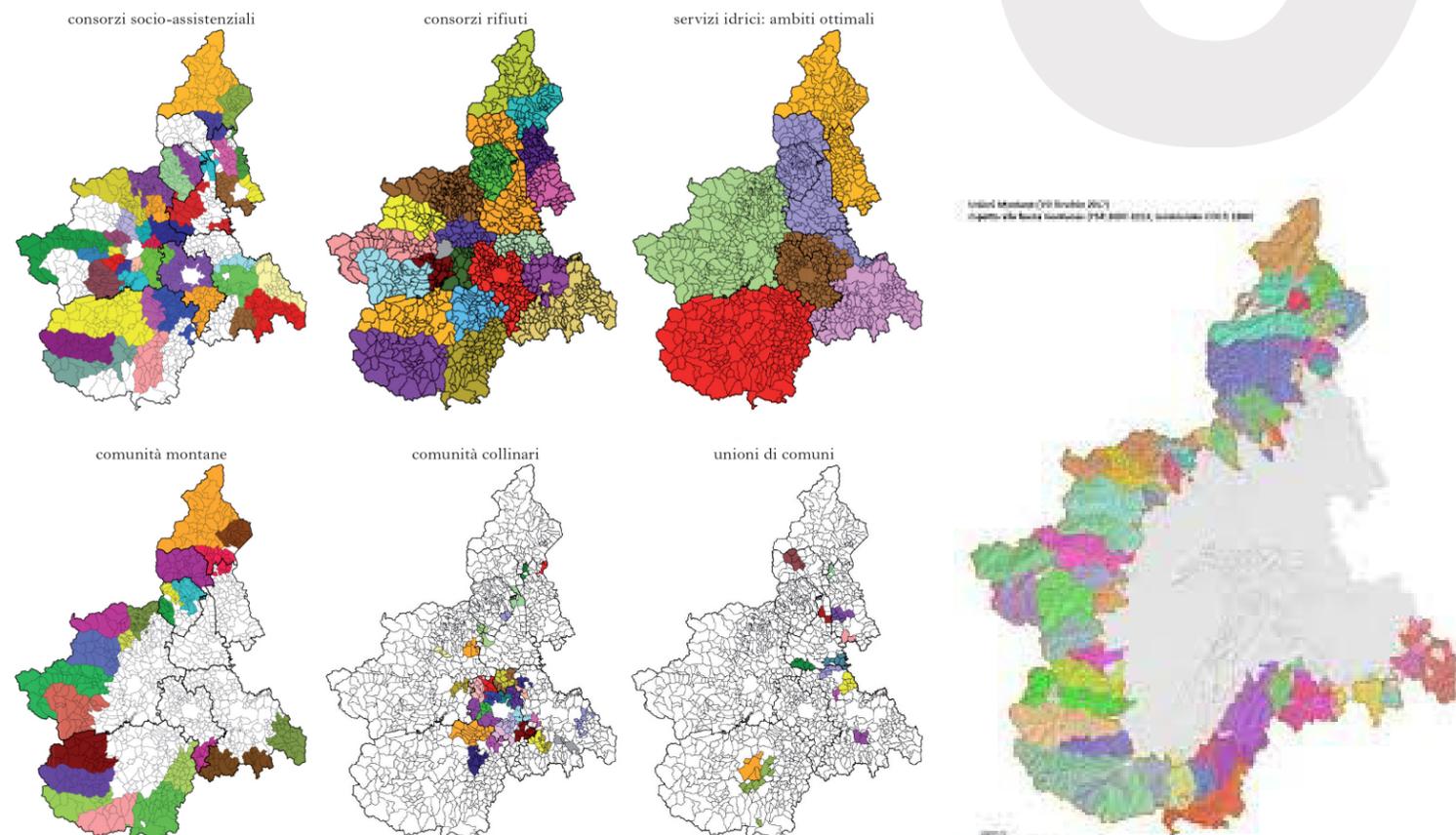


LA CITTÀ DI TORINO CONDIVIDA CON I SINDACI I PROCESSI PER RISCRIVERE LE REGOLE NAZIONALI DEGLI ENTI LOCALI E ANCHE DELLE LOGICHE ELETTIVE PER PARLAMENTO E CONSIGLIO

La riduzione dei trasferimenti ai Comuni, la chiusura delle Comunità montane e la complessa trasformazione in Unioni montane di Comuni. La transizione ancora difficile da Province a Città Metropolitane. Torino e il Piemonte hanno vissuto con grandissime fatiche le transizioni istituzionali degli Enti territoriali, avvenute negli ultimi anni. Non sempre il legislatore, regionale e nazionale, ha ragionato a fondo sugli effetti prima di scrivere le norme. Eppure oggi dobbiamo lavorare "a legislazione vigente" e provare comunque a immaginare nuovi scenari.

Questi nuovi scenari devono vedere insieme il Sindaco e l'Amministrazione di Torino ai Comuni della Città Metropolitana. **Le proposte da portare sui tavoli di Regione e Governo per riscrivere pezzi del Testo unico degli Enti locali - a partire da aggregazioni e collaborazione tra Comuni - devono essere fatte insieme.**

E anche su un altro fronte caldissimo occorre lavorare insieme. E cioè la rappresentanza territoriale in Parlamento e in Consiglio regionale. La riduzione del numero dei Parlamentari rischia di pesare moltissimo sui territori rurali e montani che circondano la Città. Che grazie ai numeri, con o senza preferenze, con Collegi più o meno grandi, prenderà molto. Lasciando senza rappresentanza i territori. Già dieci anni fa Uncem aveva posto questo tema politico, ma molto concreto e sentito dai territori. Non possono essere i territori da soli a fare proposte, anche nelle sedi legislative. Il riequilibrio della rappresentanza territoriale va discusso insieme. E in testa il Sindaco di Torino e della Città Metropolitana deve avere un quadro chiaro: nessuno deve sentire lo Stato e i livelli istituzionali lontani. **Lavoriamo insieme per dare rappresentanza vera a tutti.**



# LA CONOSCENZA

## UN PATTO PER LA CONOSCENZA L'ECONOMISTA TERRITORIALE GIAMPIERO LUPATELLI, ALLA GUIDA DEL CONSORZIO CAIRE, ANALIZZA LE SFIDE CULTURALI, SOCIALI, FORMATIVE

**Tra le funzioni che le grandi città svolgono nella società contemporanea quelle legate alla ricerca e alla formazione superiore esercitano uno speciale fascino che conquista la nostra considerazione.**

In questo ruolo in cui esprime il suo orgoglio millenario, ogni città sa che esercita la sua funzione educativa in nome e per conto di una comunità assai più estesa.

Può accadere che la voce di questa comunità arrivi debole e lontana alle eccellenze del sapere che la Città coltiva nelle reti lunghe delle relazioni accademiche internazionali. Una sensibilità più profonda costringere però la città ad avvertire che il sistema di relazioni globali, sofisticato e rarefatto, in cui naviga ha bisogno di trarre alimento da reti più prossime e terragne.

Ospitare le intelligenze provinciali e la loro determinazione paesana per generare e rinnovare la classe dirigente è un compito che le città e le università metropolitane hanno saputo esercitare efficacemente nella loro storia.

Oggi la sfida è più impegnativa. Oggi le scienze della vita propongono la lezione di una complessità inestricabile, dominando la scena e affermando un nuovo paradigma organico biologico. Un paradigma che non può restare racchiuso entro le mura urbane. Deve cercare alimento là dove i cicli ecologici e le più antiche biotecnologie si propongono come il contesto evidente dei processi cognitivi e della esperienza di vita quotidiana delle generazioni. In questo spazio non urbano, nei luoghi e nelle pratiche delle foreste e delle colture tradizionali, nei borghi e nelle comunità che organizzano l'insediamento di prossimità, la formazione superiore e la ricerca debbono dislocare terminali sensibili e presidi autorevoli per esercitare con efficacia la propria funzione.

**Nella stagione della economia della conoscenza la Montagna non può vivere senza investire innanzitutto sul capitale umano e sulle risorse cognitive delle proprie popolazioni** (i residenti, i ritornanti, i neopopolanti.....) facendo della loro curiosità e della loro competenza la principale ragione di attrazione e di richiamo.

**Nella stagione delle economie della vita la Città e le sue istituzioni formative non possono vivere senza un rapporto diretto e responsabile con i cicli ecologici della Montagna, senza costruire la conoscenza necessaria a conservare la funzionalità e a portarne in evidenza il valore del Capitale Naturale. Senza fare leva, per questo (anche) sul Capitale Umano della Montagna.**

Anche qui, alla frontiera della innovazione, sono scritte le ragioni di una alleanza metromontana necessaria.

*di Giampiero Lupatelli, economista territoriale, Consorzio Caire*



# INCONCLUSIONE

## UN'ULTIMA ATTUALE ANALISI IN QUESTO TESTO DI VALENTINO CASTELLANI, PRESIDENTE DEL MUSEO MONTAGNA DI TORINO, SINDACO PER DIECI ANNI E AMICO DI UNCEM, LO SGUARDO AL FUTURO PREVALE

Torino e le sue montagne. Una grande città europea che ha il privilegio, quasi unico, di uno straordinario panorama naturale: trecento chilometri di montagne, dal Monviso al Monte Rosa. Un panorama che molti torinesi e molti turisti possono ammirare dal Monte dei Capuccini che ospita il Museo della Montagna e la memoria di Quintino Sella, fondatore del CAI, il Club Alpino Italiano. E' questa singolarità straordinaria, sintetizzata nel motto "Torino città delle Alpi" che è stata una delle carte vincenti della nostra candidatura ai Giochi Olimpici invernali del 2006: una grande città europea, ricca di storia e di cultura, che a buon diritto si propone di ospitare le Olimpiadi della neve e del ghiaccio! E fu il compianto Rinaldo Bontempo che con la sua autorevolezza si prodigò nei rapporti con le Istituzioni locali per fare di questa "cartolina" ad uso turistico un vero progetto politico: connettere la metropoli urbana con il suo territorio alpino per dare anche una missione alle "terre di mezzo". Fu anche firmato, su impulso del Comitato organizzatore dei Giochi, un protocollo di intesa tra la città di Torino, la Provincia e la Regione Piemonte per progettare insieme azioni concrete per rendere possibile questa connessione, nella chiave di uno sviluppo sistemico del territorio. Purtroppo questa "visione" è rimasta senza "politiche" ed una delle possibili importanti eredità dell'evento olimpico, quella cioè di "connettere" Torino con le sue montagne, è rimasta un progetto incompiuto.

Questi e tanti altri pensieri occupavano la mia mente nelle scorse settimane quando, in piena emergenza Covid-19, seguivo sui giornali il dibattito, aperto da urbanisti, architetti e sociologi urbani, che metteva in competizione i piccoli borghi e le aree interne con gli ambienti urbani delle città, in danno naturalmente di queste ultime. Dibattito a mio avviso fuorviante rispetto ai problemi veri dei nostri sistemi territoriali. E' appena ovvio infatti che sia stato più facile proteggere dalla pandemia i piccoli borghi montani ma è altrettanto chiaro come essi richiedano ben altra attenzione, in termini di idee e di risorse, per poter contare su un futuro solido e ricco di prospettive. Per parte mia sono convinto che soltanto se si ragiona sulla base di un sistema (o sottosistema) territoriale ben individuato nei suoi punti di forza e nelle sue risorse si fa un vero servizio alle politiche che riguardano le aree montane. Ognuna di queste gravita nella zona di influenza di una città che ne diventa il polo di riferimento e, a ben vedere, anche il nodo di una rete più complessa che si allarga alla Regione intera. Anche la città, se si chiude nei propri confini senza farsi carico in modo appropriato delle aree interne che la circondano, non avrà mai un respiro di sviluppo di lunga lena in grado di valorizzare tutto ciò che è complementare alle risorse urbane.

Mi pare sia questa la sfida culturale e politica che hanno di fronte le classi dirigenti della nostra Regione che si preparano, lo speriamo davvero, ad utilizzare le risorse che anche l'Europa metterà in campo per ricostruire il tessuto economico devastato dalla crisi di questi mesi. Lo ripeto: non più soltanto interventi di settore, pur lodevoli in vari casi, ma soprattutto progetti che abbiano come obiettivo strategico quello di connettere le aree interne, e quelle montane in particolare, al motore principale dello sviluppo che sarà sempre l'area urbana di riferimento. E' una visione che deve coinvolgere tutti, quindi anche i responsabili delle singole realtà locali che quanto più riusciranno ad elevare la qualità del sistema territoriale complessivo

tanto più garantiranno prospettive di sviluppo ed anche di resilienza alla comunità della quale sono responsabili.

I progetti sui quali sarà necessario lavorare sono per loro natura "sistemici". Si pensi a solo titolo di esempio agli investimenti che ci saranno per la digitalizzazione del territorio: banda larga e servizi la cui carenza è causa di profonde disuguaglianze ma la cui efficacia è garantita in particolare dagli usi che si pensa di attivare nelle singole comunità. Un altro esempio riguarda il tema dell'agricoltura periurbana e della sua integrazione nella domanda della città. Ed infine quando si pensa allo sviluppo di un turismo sostenibile che sappia valorizzare interi territori e proteggerli dalla predazione considerata non si può non invocare una regia condivisa di questa grande risorsa del nostro Piemonte. Si potrebbe continuare, ma sono certo che in ogni specifica realtà non sarà difficile scoprire questa dimensione da privilegiare nell'uso delle risorse che saranno rese disponibili. La pandemia ha aiutato molti a spostare la propria attenzione dagli spazi puramente individuali alle responsabilità collettive. Possiamo sperare che sia nata una maggiore consapevolezza del "noi", dell'essere comunità, non in contrapposizione agli interessi individuali ma come garanzia degli stessi. La consapevolezza del "noi" richiama la responsabilità di ciascuno nel compito di costruire "comunità", una comunità a cerchi concentrici e tra loro interconnessi, che parte dalla dimensione della comunità locale, si integra in quella regionale e nazionale e si arricchisce nell'ambito dell'Europa senza dimenticare il pianeta come patria dell'umanità intera.

[di Valentino Castellani. Per il libro "Comun(tà) Montagna", edito da UnceM in occasione del Congresso regionale UnceM Piemonte tenutosi a Torino il 17 ottobre 2020]



Gli ultimi Sindaci di Torino. Dall'alto a sinistra, Sergio Chiamparino, Valentino Castellani, Diego Novelli. Sotto, Piero Fassino e Chiara Appendino

# PER APPROFONDIRE



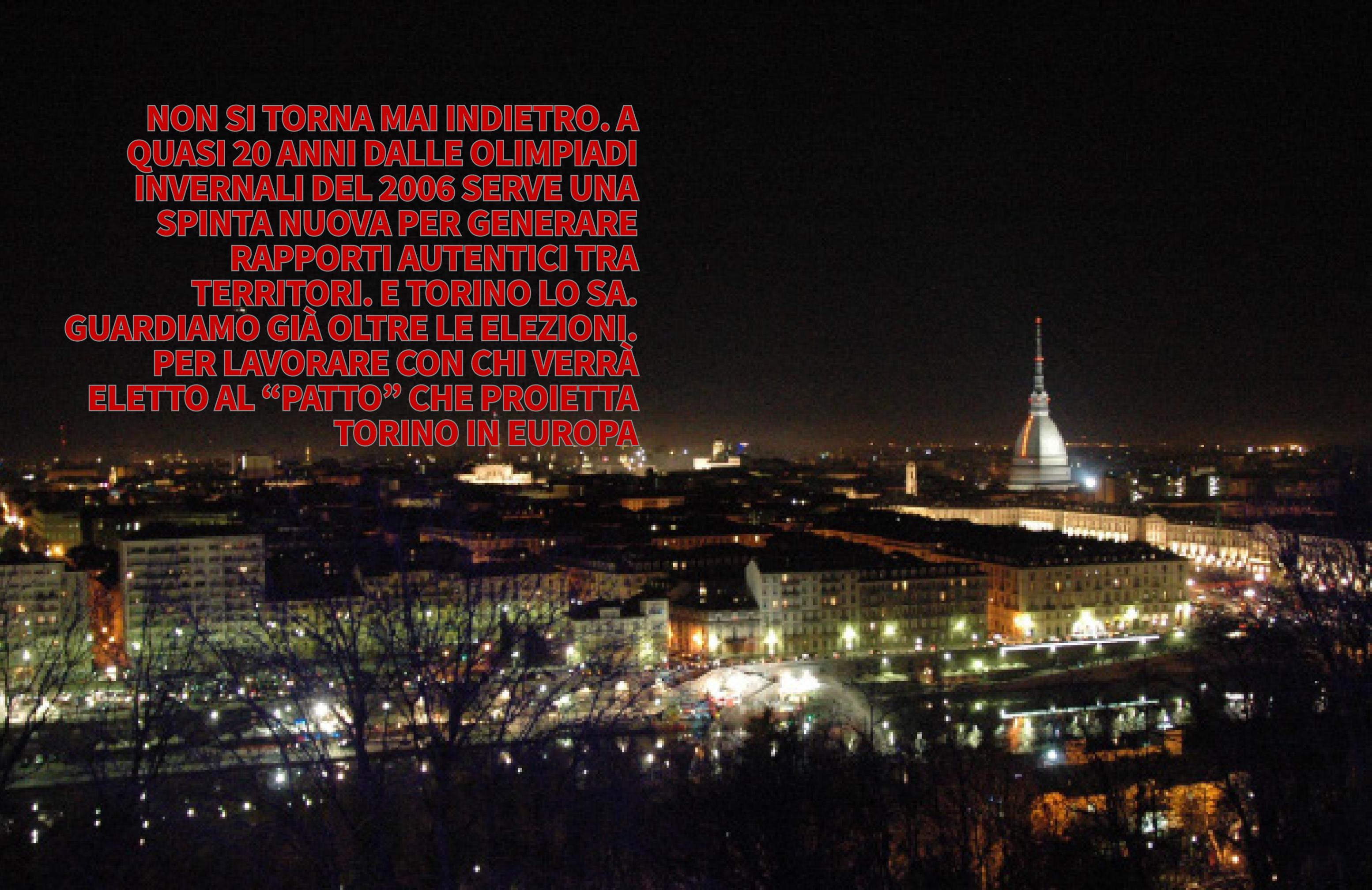
**I LIBRI GIUSTI | ESCONO DA ALCUNI ANNI IN LIBRERIA VOLUMI CHE SERVONO PER APPROFONDIRE TUTTO QUESTO. NON UNA BIBLIOGRAFIA ESAUSTIVA, MA QUI INSERIAMO QUATTRO PROPOSTE CHE FANNO BENE. E DOPO AVER LETTO, STUDIATO, APPROFONDITO, DISCUSO... DOBBIAMO ESSERE CONCRETI.**



*Nella pagina a sinistra, la copertina della rivista dell'Archivio Piacentini, "Tra il dire e il fare" dedicata alle politiche territoriali. Di Giampiero Lupatelli, "Fragili e Antifragili", Rubbettino Editore. In questa pagina, in alto "Urbano Montano", a cura di Federica Corrado. A destra, la copertina di "Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia", Donzelli Editore, a cura di Filippo Barbera e Antonio De Rossi*



**NON SI TORNA MAI INDIETRO. A  
QUASI 20 ANNI DALLE OLIMPIADI  
INVERNALI DEL 2006 SERVE UNA  
SPINTA NUOVA PER GENERARE  
RAPPORTI AUTENTICI TRA  
TERRITORI. E TORINO LO SA.  
GUARDIAMO GIÀ OLTRE LE ELEZIONI.  
PER LAVORARE CON CHI VERRÀ  
ELETTO AL “PATTO” CHE PROIETTA  
TORINO IN EUROPA**



presidente di Confesercenti Torino e Piemonte, attacca i provvedimenti sulla viabilità decisi dalle istituzioni. «Davvero si può pensare — aggiunge Banchieri — che la maggior parte delle famiglie siano in grado, in un periodo come questo, di sostituire i loro mezzi? Non bastano le bollette, i mutui e l'inflazione? E allo stesso tempo si chiede di pagare maggiormente il biglietto per autobus e

● Stop ai diesel Euro 4, Euro 5 e omologazioni inferiori, più mezzi a benzina fino a Euro 2 e i gpl/metano Euro 1

disponibilità di posti auto sotto casa, vale l'esatto opposto per i commercianti, che temono riflessi negativi sulla clientela a causa della nuova difficoltà legata al parcheggio. «Si registrerà sicuramente un calo del fatturato — conclude Banchieri — gli utenti saranno scoraggiati ad andare in quelle zone. È così che si intende sostenere e sviluppare il commercio? In un periodo di crisi del

esteso ai diesel Euro 5, è un provvedimento iniquo e anti imprenditoriale — commenta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino—. Si penalizzano le famiglie più deboli, impossibilitate a sostituire un'auto vecchia, e tutti quegli esercenti che usano furgoni datati per portare avanti la propria impresa. Ma la cosa più

soluzione più facile. Così, di fatto, si impedisce alle persone di spostarsi. Il blocco anti smog si sta trasformando in una sorta di lockdown ambientale per le micro imprese. Anche noi nelle prossime ore chiederemo subito un incontro a Comune e Regione». Un'idea condivisa dai sindaci della prima cintura.

Nicolò Fagone La Zita  
IL DIRIGENTE DI TORINO

Nel dibattito sulla Torino 2050: interviene il presidente dell'Uncem

## Bussone bocchia Ratti «Milano non è l'approdo, il nostro futuro è diventare una metropoli alpina»

di Paolo Coccorese

Bocciata la futuristica metropoli Torino-Milano, il presidente Uncem Marco Bussone ribatte con un altro modello di sviluppo urbano: quello di un'altrettanto futuristica «metropoli alpina», dove i portici del centro possano convivere con le Valli non solo per le sciare o i trekking nel fine settimana. Ma lavorare insieme per costruire un sistema locale che possa produrre opportunità di sviluppo per sfuggire alla crisi economica e all'inverso demografico.

Ha fatto discutere l'intervista pubblicata sul *Corriere Torino* a Carlo Ratti, che (nuovamente) ha raccontato il sogno di una To-Mi nel 2050. L'architetto con studio alla Gran Madre, cattedratico al Mit di Boston e da quest'anno nuovo



destra da altre sensibilità covate da quei giovani che ai grattacieli preferiscono un prato verde come Grete Thunberg. «Torino deve avere uno snodo vero verso nord-ovest, ferroviario e viario, oggi bloccato dai veti. Deve avere servizi connessi e scambi sui beni naturali con le valli. Le Alpi non sono corollario per Torino, non sono solo "paesaggio", come piaceva dire a qualche primo cittadino torinese», aggiunge il presidente Bussone. Prima di specificare: «A Milano interessa il Nord-est, il triangolo con Varese, Bologna, Verona, Treviso. Una megalopoli padana che di fatto esclude Torino. Tagliata fuori anche dal Terzo valico ferroviario e dalla porta logistica del Sud-est Europa a Genova».

Il presidente di Uncem sfida «il caro Carlo Ratti» anche su un terreno, dove l'architet-

“L'occasione persa. Doveva essere così già con le Olimpiadi 2006 ma i sindaci di Torino non l'hanno capito

to si muove con maggior libertà: quello degli esempi internazionali a cui aggrapparsi. «Lo sguardo di Torino deve andare in alto — spiega Bussone —. Nizza è la Metropoli per eccellenza e Lione ha saputo cambiare pelle in dieci anni. Con unioni vere, nelle loro Città Metropolitane, con i territori. Noi no, per timidezza, per illusioni. I territori lo hanno chiesto quel patto. I sindaci delle Alpi hanno detto "Torino lavoriamo insieme" e il capoluogo ha montato un assessore alla metromontagna che ora deve funzionare». L'idea della «metropoli alpina» è stata recentemente sponsorizzata da un gruppo di professori del Politecnico e dell'Università con un libretto ricco di idee intitolato *Torino 2050 a prova di futuro*. «Il mito Mi-To è già abbastanza appannato — chiosa Bussone —. Qualcuno ora deve svegliarsi, a partire dai sindaci delle città capoluogo torinese. Non è Milano il punto di approdo».

Chi è



● Marco Bussone è il Presidente nazionale Uncem, l'Unione dei Comuni delle Comunità e degli Enti montani

● Giornalista professionista, ha studiato Scienza della Comunicazione all'Università di Torino

● È consigliere comunale a Vallo Torinese, paese dove vive

“L'altra prospettiva. Altro che Milano! Torino vince se guarda a Cuneo, Biella, Nizza, Lione e alle Valli alpine

docente del Poli meneghino, vede come soluzione all'impasse di Torino un suo collegamento oltre il Ticino, verso Milano. O meglio, per dirla con le sue parole, «un'integrazione» con «l'unica città globale» italiana, con l'augurio che sotto la Mole si possa cancellare quella condanna ad essere «periferia dell'impero», impartita con la crisi dell'industria dell'auto, per tramutarsi in un «polo dell'innovazione» internazionale collaborando in modo ancora più stretto con il capoluogo lombardo. Se ne parla da anni di questa idea, eppure questa volta non tutti sognano di prendere posto sul treno (dei sogni) ad Alta Velocità che in 50 minuti porta sotto il Duomo della Bela Madunina.

«Altro che Milano! Torino vince se guarda a Cuneo, Biella, Nizza, Lione. E alle valli alpine che la circondano e la rendono unica in Europa: Susa, Ivrea, Pinerolo», commenta il presidente Uncem Marco Bussone, dopo aver letto l'intervista, pubblicata su queste

“La metropoli alpina» Un'immagine di Torino e della Mole Antonelliana circondate dalle Alpi innestate. «Bisogna migliorare i collegamenti con le Valli», chiede il presidente Uncem Bussone

ti. Il rappresentante dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani contrappone alla To-Mi del 2050 una ben diversa Torino «città alpina». Bussone spiega: «Doveva essere così nel 2006 con le Olimpiadi, ma i sindaci di Torino non l'hanno capito. Non l'hanno mai voluto capire. Sciattezza politica e lontananza dalle sfide della modernità e delle trasformazioni ecologiche. E invece oggi è necessario un patto con le Valli su trasporti, infrastrutture, servizi, uso dei beni naturali, sfide energetiche ed ecologiche».

Insomma, dopo 30 anni anche il sogno di una Torino unita con Milano sembra essersi arrugginito, superato a



# TORINO Capitale delle Alpi La Città cresce con i territori

# CON RINALDO



“L’idea di una ricerca sull’identità di Torino in relazione alle sue montagne nasce come risultato di un lungo lavoro di costruzione partecipata di un progetto ambizioso di eredità olimpica, “Torino Città delle Alpi”. Oggi, a poco più di due anni dallo svolgimento dei Giochi olimpici invernali del 2006, anche questa ricerca può contribuire ad avviare una discussione pubblica sull’“eredità” olimpica che vada oltre il giusto ma generico auspicio del “cogliere l’occasione” per il cambiamento. Del resto, altre città e territori che hanno “vinto” le Olimpiadi hanno saputo collocare e far vivere le trasformazioni urbane e le infrastrutture del territorio (la cosiddetta “eredità materiale”) in un quadro d’insieme, culturale e comunicativo, in cui il valore simbolico condiviso funzionava da elemento trascinatore della partecipazione e dell’appartenenza (la cosiddetta “eredità immateriale”), mettendo in gioco istituzioni insieme ad attori economici, sociali e culturali, attraverso quel “far sistema” che con così grande difficoltà si riesce normalmente a mettere in campo. Da questo punto di vista, il progetto “Torino Città delle Alpi”, a cui si è lavorato per quasi un anno su iniziativa del TOROC insieme alle istituzioni, con il contributo di molti studiosi ed esperti, può rispondere a questo obiettivo alto di sviluppo durevole e qualitativo. Con la firma del protocollo d’intesa del maggio scorso che impegna Torino, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e le altre Province montane, le Comunità montane, l’Università e il Politecnico, e che è aperto ad altre adesioni, si può passare oggi a una fase operativa. Il territorio di riferimento, pur tenendo conto della centralità ovvia delle valli olimpiche, è quello di tutto l’arco alpino regionale a partire dalla fascia pedemontana che lo collega per più di 300 km: una grande frontiera aperta verso l’Europa, un ruolo di alto valore strategico da giocare per intero sul terreno della collaborazione/competizione tra i sistemi urbani e territoriali. Il processo di integrazione europea, peraltro, assegna alle Alpi una funzione di cerniera e di collegamento evidenziando la continuità geografico-economica, ma anche culturale (come testimoniano le comunità occitane, franco-provenzali e walser insediate nelle nostre valli), tra l’Italia e

il Centro-Sud dell’Europa. Lo scenario proposto è quello dell’integrazione tra l’economia e la cultura “montane” e quelle “urbane”, basata sulla complementarità dei rispettivi vantaggi competitivi, sulla reciprocità dei flussi di scambio, sulla valorizzazione delle economie di diversità. Tale scenario può permettere di superare i rischi contrapposti dell’isolamento (il ripiegamento nostalgico nella gabbia delle tradizioni) e dell’assimilazione (assoggettamento delle montagne alle logiche di sviluppo dei sistemi esterni). È sulle Alpi che, nei prossimi anni, si giocherà una delle sfide più importanti, quella di uno sviluppo “capace di futuro”. L’industria dello sci e il turismo di massa, da soli, non sono in grado di assicurare un futuro alle montagne (prima di tutto perché la parte più grande del territorio montano è quella della montagna intermedia). Per questo motivo, le Alpi sono a un bivio: possono diventare la “periferia verde” delle città, oppure possono giocare un ruolo generale di qualità e innovazione, valorizzando il territorio e i suoi beni, naturali e culturali. Il protocollo Popolazione ed economia della convenzione delle Alpi (ora ratificata definitivamente anche dal nostro Parlamento, e quindi a tutti gli effetti legge dello Stato) ribadisce autorevolmente un percorso generale: «La protezione dell’ambiente, l’evoluzione sociale e culturale e lo sviluppo economico costituiscono obiettivi di pari importanza, per cui occorre ricercare un loro equilibrio adeguato a lunga prospettiva». Il vantaggio di un tale progetto sta nella possibilità di costituire una specie di “contenitore”, utile a valorizzare anche le molte iniziative di “qualità” che si sono sviluppate sul nostro territorio in tutti questi anni, attraverso progetti locali ed europei, sul terreno culturale, ambientale e produttivo, e che non generano spesso gli effetti voluti per la mancanza di un disegno comune e (soprattutto) comunicabile. Il “valore aggiunto” vero è l’alleanza, nuova, fra il capoluogo e il suo territorio, con effetti benefici per entrambi. Su questo comune vantaggio si può fare affidamento per un impegno coerente e durevole anche dopo la stagione dei Giochi, e si può pensare di individuare un nuovo posizionamento di Torino a livello internazionale, come città baricentro, capitale delle Alpi e insieme porta del Mediterraneo. Del resto, così come le Olimpiadi di Barcellona 1992 sono state quelle di maggior successo, anche per la legacy duratura e l’apertura della città al mare, così le Olimpiadi del 2006 potranno essere l’occasione per Torino per aprirsi alle sue montagne.”

RINALDO BONTEMPI Vicepresidente TOROC



*25 agosto 2024*

**A cura di UNCEM PIEMONTE**

**Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani**

Via Gaudenzio Ferrari 1

10124 TORINO

[uncem@cittametropolitana.torino.it](mailto:uncem@cittametropolitana.torino.it)

[www.uncem.piemonte.it](http://www.uncem.piemonte.it)

Presidente Roberto Colombero